

RETROSCENA

La svolta di Pisapia: se Matteo rifiuta l'alleanza noi concorrenziali al Pd

No al modello Mélenchon, sinistra ragionevole

FABIO MARTINI
ROMA

Giuliano Pisapia è un uomo mite, lento e meditativo davanti alle decisioni più importanti della sua vita. Capì quando si candidò sindaco di Milano, ma anche quando decise di non ricandidarsi. Lunghi ed interiori «stop and go», ma poi una volta deciso, non è più tornato indietro. È capitato anche in questi giorni, quando è stato chiamato a prendere una decisione che potrebbe cambiare la storia della sinistra italiana. Il ragionamento che Pisapia ha fatto in una riunione con i tanti segmenti che si muovono a sinistra e che lui stesso ripete in queste ore è questo: se Matteo Renzi continuerà a rifiutare la proposta di costruire una coalizione e di stringere un'alleanza con le altre forze di centrosinistra, a quel punto sarà inevitabile che nasca un nuovo soggetto, destinato a fare «concorrenza» al Pd. In altre parole, potrebbe prendere forma il partito della «sinistra ragionevole», come Pisapia chiama l'area politica e sociale alla quale pensa.

Una grossa novità nella «postura» politica dell'ex sindaco. A Pisapia non interessa fare l'indipendente eletto nelle liste del Pd, come gli propone Renzi. Ma non gli interessa neppure - e questa è una novità - fare il Mélenchon italiano e cioè il portavoce di un'area grintosa e minoritaria. Il suo progetto è più ambizioso ed è quello di creare una forza di centrosinistra, che al suo interno sia capace di integrare le personalità riformatrici della stagione del primo Ulivo

(Romano Prodi e Pier Luigi Bersani e quella parte del mondo comunista che allora collaborò), l'associazionismo progressista, cattolici e laici, «voci civiche, moderate, ambientaliste», quella parte del Pd destinata ad entrare in sofferenza dopo che Renzi avrà guadagnato la leadership per altri quattro anni.

Si va verso un «altro» Pd? Pisapia non lo chiamerà mai così ma, al di là delle etichette, il progetto potrebbe risultare insidioso per Renzi. In principio l'idea di Pisapia era quella di coagulare l'area critica alla sinistra del Pd ma con cultura di governo. Sembrava che dopo la scissione di «Articolo 1», lo spazio politico del suo «Campo progressista» si fosse prosciugato.

E invece una riuscita manifestazione al teatro Brancaccio di Roma l'11 marzo e un'abile tessitura con tutta l'area di sinistra ha rimesso in corsa Pisapia. Pierluigi Bersani, capofila degli scissionisti, ha fatto sapere all'ex sindaco che - se davvero deciderà di scendere in campo con un progetto condiviso - da parte sua è pronto a riconoscerne la leadership. Romano Prodi segue con simpatia le mosse di Pisapia e il Professore ha parlato del dopo-Primarie con Andrea Orlando, dopo averlo invitato a pranzo nella sua casa bolognese. Susanna Camusso è una vecchia amica di Pisapia.

La sfida con Renzi nelle prossime settimane sarà tutta sulla legge elettorale. Per l'ex sindaco serve una legge che «dia un premio non alla lista ma alla coalizione, che consentirebbe in campo un'alleanza larga di centrosinistra». Renzi per ora resiste, ma se dovesse accedere a questa impostazione, a quel

punto - ragiona a voce alta l'ex sindaco - «sarebbero coerenti Primarie di tutto il centrosinistra». Con una sfida ineluttabile: Renzi-Pisapia. Ma il (quasi) segretario del Pd non vuole il premio alla coalizione forse perché ha paura di perdere le Primarie di centrosinistra? Per ora si tratta di processi alle intenzioni e infatti Pisapia non si lancia su questo terreno. Certo, il suo progetto è ancora pieno di incognite. I possibili grandi sponsor non mancano ma sono ancora alla finestra, da Romano Prodi fino a Pietro Grasso. Sul piano pratico l'ex sindaco può contare su personaggi di grande affidabilità come Bruno Tabacchi, già presidente della Regione Lombardia e «architetto» degli interlocutori moderati e competenti ai quali Pisapia pensa. Ma la strada da fare è ancora tanta. Renzi ha intuito che il progetto va delegittimato sul nascere e l'altro giorno ha detto che è impossibile allearsi con chi, come D'Alema, ha promosso una scissione. Raccontano che Pisapia abbia sorriso, ricordando che la scissione di Rifondazione non impedì a Bertinotti e Cossutta di far nascere il primo governo progressista della storia repubblicana. E a Prodi di accettarne e contrattarne i voti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il progetto dell'ex sindaco

1**Legge elettorale**

Pisapia pensa a una legge che attribuisca un premio alla coalizione invece che alla lista. Così sfrutterebbe la sua attrattiva. L'ex sindaco pensa a un modello Ulivo

2**Dialogo moderato**

A Pisapia non piace il modello Mélenchon. L'idea di diventare leader di una minoranza grintosa gli sta stretta. Meglio puntare a creare un'alleanza che riesca a dialogare in modo ragionevole

3**Unione**

L'ex sindaco spera di recuperare anche gli scissionisti del Pd. Forse per questo l'altro giorno Renzi è stato netto nel disegnare un Pd senza spazi per chi se n'è andato. Pisapia non ha pregiudiziali